

A Villa Pignatelli

Achucarro, se la forma esalta il contenuto

Stefano Valanzuolo

Sfodera con eleganza i suoi settantotto anni, Joaquín Achúcarro, e regala al pubblico del Maggio dei Monumenti, accolto giovedì scorso in Villa Pignatelli, un recital molto articolato, complesso e non per questo esibito come un compendio di virtuosismi. Il fatto stesso di voler introdurre ogni singolo brano, chiacchiando con la platea, testimonia dell'ansia di consegnare all'ascolto un qualcosa che assomigli, piuttosto, agli esiti di un processo di riflessione consapevole. Ciò non evita, tuttavia, che l'attenzione alla forma, talvolta spinta fino al dettaglio, sia assidua e, soprattutto, che il suono risulti sempre bello, non scalfito - nella sua compiutezza - dagli anni che passano.

La prima parte di serata è romantica, con le dovute avvertenze. Se lo Schumann, infatti, della sontuosa Fantasia in Do Maggiore op.17 è generosamente attraversato da respiri ampi che rendono giustizia ai toni non di rado allusivi ed alle ricorrenti aperture melodiche, il Brahms d'esordio («Sedici variazioni su tema di Schumann») ha un

**Il recital
Per il Maggio
della musica
il pianista
brilla
tra Ravel,
Granados
e Brahms**

incedere plausibilmente diverso, rapsodico per scelta quasi seguisse le tracce di un percorso mentale più che emotivo. Anche la già citata Fantasia,



Non solo virtuosismo

Joaquín Achúcarro in concerto

in fondo, sacrificando qualcosa della monumentale ricchezza d'impianto ad una vena interpretativa che privilegia guizzi ed intuizioni di classe, facendo leva sulla padronanza del tocco e sulla qualità dei colori.

I due episodi da «Goyescas» di Granados, che aprono la seconda parte del concerto, sono un'antica e già collaudata specialità della ditta. Achúcarro padroneggia il racconto con uno spirito che, se non fosse risolto in un linguaggio altro, si direbbe impressionista: l'immagine è tradotta in note e sostenuta da un dettato ritmico molto avvolgente, che rappresenta la cifra connotante del doppio momento. «Goyescas» finisce con l'essere un passaggio obbligato e ben congegnato nella marcia di avvicinamento all'epilogo di serata, consacrato a Ravel, bacio di nascita come Achúcarro: «Alborada del gracioso» è reso senza retorica, con un'essenzialità di accenti che nella scelta di impasti timbrici eleganti non sottintende effetti compiaciuti, ma solo rispetto lodevole del testo.

Successo pieno e condivisibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA